Subordinazione relativa: *chi* e *ca* nel siciliano contemporaneo

Nei dialetti italiani moderni, la strategia con pronome relativo è andata persa, cosicché le frasi relative vengono ormai invariabilmente costruite con un complementatore unito o meno a un pronome clitico di ripresa.

Questo, come si sa, è il risultato della riduzione del sistema pronominale relativo latino, compiutasi verisimilmente nel Quattrocento (Ledgeway 2009, 962), che ha determinato nei dialetti italiani il passaggio ad un sistema con un unico pronome *che* nel settentrione, *chi* «nelle aree meridionali in cui *-e* è passato a *-i* » (Rohlfs 1968, 195).

Precedente a tale assetto apparentemente definitivo, è possibile riscontrare anche, in testi tre-quattrocenteschi, una fase intermedia in cui l'uso di entrambi i connettivi marca con funzione casuale la relativizzazione del soggetto e dell'oggetto. Secondo alcuni autori (Formentin 1996, Parry 2007, Ledgeway 2009), però, tale alternanza non poteva ridursi a una semplice distinzione di caso, dal momento che, in medesimi testi, essi ricorrono spesso con identica funzione. Altre distinzioni semantiche e morfologiche (quali l'agentività, l'animatezza, il genere dell'antecedente) sembrano dunque entrare in questo 'gioco delle alternanze'.

Per l'Italia meridionale e la Sicilia lo scenario è reso ancora più complesso dal fatto che, insieme a *chi*, «funge da pronome relativo l'indeclinabile *ca* (< QUIA), che è poi la forma usata per esprimere la congiunzione '*che*'» (Rohlfs1968, 195), ovvero il complementatore invariabile dell'italiano. Secondo Ledgeway (2009, 977), l'uso di tale congiunzione come introduttore di frasi relative, riscontrabile sporadicamente già in testi più antichi, si diffonde fino a prevalere solo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento.

Per ciò che riguarda la realtà contemporanea, quindi, mentre nei dialetti settentrionali un sistema pronominale più complesso è venuto a ridursi al solo *che* (come in italiano), nei dialetti meridionali, e quindi anche nel siciliano, lo schema presenterebbe due complementatori:

- *chi*, derivante da un pronome avrebbe perso/starebbe perdendo ogni distinzione casuale, morfologica e semantica e starebbe vivendo una fase di continuo declino a partire dalla seconda metà dell'Ottocento;
- *ca*, forma che già in origine funge da mero marcatore di subordinazione, atta alla copertura di tutte le posizioni sintattiche e che, secondo Rohlfs e altri autori (Varvaro 1988, Cennamo 1997, Ledgeway 2009), è oggi assai più diffusa e prevalente in tutto il Meridione.

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

Obiettivi, metodologia, corpus

La questione della presenza di due complementatori nei dialetti italiani meridionali, ha destato molto interesse specie negli ultimi anni (si vedano a riguardo i numerosi studi sorti a partire dalla formulazione di Ledgeway 2003), ma è stata quasi sempre affrontata analizzandone soprattutto la funzione completiva.

D'altra parte, poco indagato, particolarmente a livello sintattico interfrasale, è l'insieme delle varietà regionali siciliane, troppo spesso considerato come un blocco monolitico poco differenziato al suo interno, con lo sbrigativo pretesto della scarsa variazione diatopica dei fenomeni sintattici. Poco conosciuta, nello specifico del fenomeno che intendiamo studiare, è la particolare caratterizzazione della Sicilia occidentale, palermitana e trapanese (cfr. Ruffino 1991, 117), rispetto alla Sicilia (nord-) orientale più vicina all'area della Magna Grecia dalla quale, secondo l'*opinio communis*, deriverebbe la distinzione di due congiunzioni.

A partire da tali premesse, questo studio si è posto l'obiettivo di approfondire la conoscenza del fenomeno della doppia serie di complementatori nella sintassi delle frasi relative del dialetto siciliano contemporaneo.

Da un punto di vista metodologico, si è compiuto un primo computo quantitativo delle occorrenze di *chi* e *ca* riscontrate in brani di parlato dialettale. È stato possibile, in tal modo, ottenere un quadro chiaro della reale diffusione diatopica dei due connettivi relativi nel variegato spettro delle parlate siciliane e tracciare, seguendo la differenziazione areale e diastratica dei parlanti, linee tendenziali della distribuzione dei due connettivi lungo le direttrici dell'innovazione *vs* conservazione, recessività *vs* dinamicità linguistica.

Tale 'macro-analisi' dei dati ha permesso poi di compiere un approfondimento qualitativamente significativo della sintassi di *chi* e *ca* nelle diverse posizioni sintattiche che essi relativizzano, tenendo conto dell'incidenza della realtà linguistica del parlante e del contesto interazionale in cui i testi sono stati prodotti, con l'obiettivo di cogliere, in un'ultima analisi, la direzionalità del fenomeno nel contesto eteronomico del dialetto contemporaneo.

Laddove gli informatori hanno davvero mostrato di usare un sistema con due congiunzioni alternanti, l'analisi qualitativa dei testi ha permesso, infatti, di valutare l'incidenza delle effettive competenze dialettali del parlante o di una marcata esibizione dell'uso del dialetto, specie in presenza di informatori più giovani o poco competenti (cfr. Amenta 2009).

In questo modo, è stato possibile esaminare:

- la vitalità delle strutture subordinative, generate rispettivamente da *chi* e *ca*, lungo l'asse della Scala di Accesso alla Relativizzazione (Keenan e Comrie 1977);
- i fattori che determinano il permanere di un sistema con due complementatori;
- il riflesso di valenze pronominali (caso, genere, agentività, marcatezza semantica) nell'uso di due subordinatori relativi.

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

Il *corpus* è costituito dai brani di parlato raccolti attraverso le interviste svolte per l'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS), che prevede un campionamento di 15 informatori per ogni punto della rete di rilevamento. Tali informatori non sono parlanti isolati, ma provengono, nei diversi centri indagati, da 5 famiglie caratterizzate da precise connotazioni socio-linguistiche, in particolar modo la prima lingua appresa (dialetto o italiano) e il grado di istruzione. All'interno di ogni famiglia, tre informatori sono selezionati in base alla loro età: Nonno, Genitore, Figlio.

I punti della rete di rilevamento scelti per la presente indagine sono: Trapani e la microarea Valderice-Custonaci-San Vito lo Capo per la Sicilia occidentale; Palermo, Monreale, Misilmeri, Termini Imerese, Caltavuturo e le microaree Terrasini/Cinisi/Carini e Casteldaccia/Altavilla Milicia per la provincia di Palermo; la microarea Delia/Sommatino per la Sicilia centrale; Catania e Vittoria (RG) per la Sicilia orientale.

I brani di parlato sui quali si è svolta l'indagine provengono dalle interviste dell'ALS, il cui questionario prevedeva, tra le altre, la richiesta di produrre testi narrativi o descrittivi in dialetto della durata di 5 minuti circa, con argomento scelto dall'informatore o proposto dal raccoglitore, il quale poneva come unico vincolo quello di mantenere il flusso del discorso nel codice richiesto. Qualora ciò non fosse accaduto, il raccoglitore aveva il compito di correggere il parlante, in modo da ricondurlo quanto più possibile al codice dialettale.

Nonostante, in base alle caratteristiche del quesito appena esposte, il parlato elicitato presenta caratteristiche di spontaneità discorsiva, si tratta, comunque, di testi di 'parlato indotto' (cfr. Paternostro 2004), essendo stato espressamente richiesto ai parlanti di utilizzare un preciso codice linguistico ed essendo stati utilizzati, anche, specifici meccanismi di induzione.

In totale, 13 sono i punti selezionati, 195 gli informatori, 16 circa le ore di parlato trascritto e analizzato.

Le frasi relative riscontrate in tale *corpus* sono, in totale, 1810. Di queste, 1181 (e cioè il 65%) sono intradotte da *chi* o *ca* e non presentano problemi circa l'attribuzione del codice dialettale. Le rimanenti 629 invece presentano trasmutazioni di codice proprio a partire (o a finire) dall'introduttore stesso (reso con l'italiano *che*). Tali occorrenze sono state espunte per il presente lavoro, in quanto meritano un approfondimento che qui non possiamo compiere.

Analisi quantitativa delle occorrenze

Un primo importante fattore da rilevare differenzia notevolmente, all'interno del *corpus*, le frasi relative dalle frasi completive e avverbiali. Mentre le occorrenze di *chi* in queste ultime ha assunto carattere di sporadicità (18% nelle completive, 23,5% nelle avverbiali), è con le frasi relative che si può parlare invece di una più concreta alternanza dei due introduttori. Nel numero complessivo di tutte le occorrenze, infatti, le frasi introdotte da *chi* sono il 42%, quelle introdotte da *ca* il 58%.

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

In tal senso, il dato pone la necessità di una riconsiderazione negli studi sul 'sintagma del complementatore' nei dialetti italiani, troppo spesso concentrati sulla sola funzione completiva che oggi oggi ha perso, di fatto, totalmente l'uso di due connettivi (vedi Rohlfs 1983, Ledgeway 2009, Paesano 2013). Per ciò che riguarda le frasi relative, invece, tale alternanza appare ancora, nel siciliano contemporaneo, ben più produttiva.

Analizzando la distribuzione delle occorrenze nei diversi punti della rete di rilevamento, però, emerge un quadro molto frammentato della Sicilia, che smentisce l'idea della ininfluente variazione diatopica nel comparto sintattico.

Nello specifico, possiamo notare tre caratterizzazioni principali:

1. Nei tre punti della Sicilia centrale e sud orientale il *chi* ha pochissime occorrenze: Vittoria e Catania (14% vs 86% di *ca*), nella micro-area Delia-Sommatino addirittura il 5%[1].
2. All'estremo occidente, invece, si ha una situazione opposta: in tutti i centri della provincia di Trapani presi in esame (Trapani, Valderice, Custonaci, San Vito lo Capo), infatti, il *ca* è totalmente assente.
3. È invece nella provincia di Palermo, corrispondente alla area centro-settentrionale della Sicilia, che viene a determinarsi quella profonda frattura della linea tendenziale della netta prevalenza del *ca* rispetto a *chi*, frattura che, come abbiamo detto, differenzia le frasi relative dalle altre tipologie di frasi subordinate.

Questa sola considerazione basta a sollevare dubbi circa una valutazione del connettivo *chi* quale subordinatore semanticamente vuoto, come il *ca*. Il fatto che proprio sulle frasi relative, infatti, si abbia una maggiore diffusione di *chi* può essere segno di una funzionalità pronominale ancora attiva e significare un processo di grammaticalizzazione a mero marcatore di subordinazione ancora non del tutto compiuto.

Non sarà certamente un caso, infatti, che proprio l'uso relativo, quello più direttamente connesso al valore pronominale (sintatticamente, per lo stretto legame a un antecedente nominale, e storicamente, essendo questo il valore originario), determini una così cospicua presenza del *chi*, di gran lunga maggiore che negli altri comparti funzionali.

Assai interessante è, anche, la speciale caratterizzazione della Sicilia occidentale, nella quale, come abbiamo visto, l'uso del *ca* è totalmente assente, mentre *chi* è l'unico subordinatore presente.

Il nostro campione ha restituito lo stesso dato non solo nella produzione di frasi relative, ma anche nelle frasi completive e nelle frasi avverbiali.

Tale peculiarità del trapanese, che sembra coinvolgere anche altri fenomeni morfologici e sintattici, non è stata finora evidenziata in letteratura e si pone come uno degli elementi di novità dell'indagine (cfr. Amenta/Paesano 2010, Paesano 2013).

---

[1] Il risultato si mantiene costante anche se scomposto per i due singoli centri di questa micro-area. Nello specifico, infatti, la seconda famiglia, che proviene da Delia, ha dato 3 su 58 occorrenze di *chi*, cioè appunto il 5%.

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

Ampliando infatti lo sguardo al contesto italo-romanzo, la situazione della Sicilia occidentale estrema, più che ai dialetti alto e basso-meridionali, sembrerebbe corrispondere a quella dell'Italia centro-settentrionale.

Ciò potrebbe essere considerato un indizio per la considerazione di quest'area come area laterale, secondo la prospettiva bartoliana, qualora si dimostrasse l'evoluzione 'senza ostacoli' dal latino di un complementatore unico QUID/QUOD > *chi*, così come avvenuto nel resto della Romània. D'altra parte, essendo state individuate nell'area «innovazioni (sia pure antiche) cui si oppongono, verso est, tratti verisimilmente più conservativi» (Ruffino 1991, 117), parrebbe più plausibile ricondurre tale fenomeno a un'innovazione tarda ma che ha avuto già il tempo di caratterizzare così fortemente e contrastivamente l'area.

Certamente, questi risultati stimolano la necessità di un approfondimento storico che non releghi le varietà del siciliano a mera riproduzione di quanto osservato negli altri dialetti meridionali.

Nella Sicilia centro-orientale, invece, come abbiamo visto, la situazione presenta caratteristiche profondamente diverse. La frequenza di *ca* all'interno di ciascun punto è mediamente altissima (Delia-Sommatino 95%, Catania 86%, Vittoria 87%).

L'alternanza di entrambe le congiunzioni relative in quest'area è dunque presente, ma assai sporadica. Significativo è, però, il fatto che essa ricorre maggiormente nelle famiglie in cui il dialetto è più propriamente lingua d'uso. Le percentuali sono infatti maggiori negli informatori appartenenti a tipologie familiari con livello di istruzione basso o medio-basso e in cui il dialetto è stato trasmesso come principale codice comunicativo. Le famiglie più alte in diastratìa, invece, tendono a generalizzare maggiormente l'uso di *ca* come complementatore unico.

La compresenza dei due connettivi sembra permanere, quindi, come fenomeno evanescente in una dialettalità vitale e innovativa, mentre gli informatori più distanti dal dialetto nella comunicazione quotidiana restituiscono il solo *ca* come *marker* dialettale.

Come afferma Krefeld, data la realtà di crescente eteronimia dei dialetti italiani rispetto alla lingua nazionale, «essendo in concorrenza e in molte situazioni anche in conflitto con varianti italiane, i costrutti che al dialettologo sembrano dialettali […] spesso vengono piuttosto interpretati come *markers* sociali o stilistici». Pertanto «il linguista può certamente spiegare l'origine diatopica delle varianti, ma nella descrizione sincronica non è lecito attribuirle meccanicamente a questa dimensione» (Krefeld 2007, 184-5).

Come già accennato, la distribuzione delle occorrenze di *chi* e *ca* nella provincia di Palermo è invece assai diversa e significativa rispetto agli altri centri. Sarà bene, pertanto, soffermarci soprattutto su quest'area, definibile realmente come 'area della compresenza' nel contesto del dialetto siciliano contemporaneo.

Il numero complessivo delle occorrenze è, infatti, pressoché pari per entrambi i connettivi.

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

A ben vedere, il dato è sorprendentemente aderente alla dinamica socio-economica dell'area: nei punti estremi della provincia, le percentuali di *ca* sono più alte (Terrasini-Cinisi-Carini a ovest e Termini Imerese a est, registrano percentuali rispettivamente del 63% e del 73%); man mano che ci si avvicina al capoluogo, invece, si rileva un progressivo livellamento delle percentuali di occorrenze, fino al sopravanzamento di *chi* a Monreale (*ca* = 49%) ma soprattutto nel comune di Misilmeri (*ca* = 34%). D'altra parte, anche le occorrenze riscontrate a Caltavuturo (*ca* = 53%), il punto della provincia palermitana più interno e più distante dal capoluogo, quindi più conservativo, costituiscono un segnale importante di conferma della caratterizzazione del fenomeno nell'area.

Incrociando le variabili sociolinguistiche col puro dato diatopico, si nota che l'uso del solo *ca* caratterizza maggiormente due tipologie opposte di informatori: da una parte, quelle con grado di istruzione bassa e nelle quali il dialetto è il codice primario utilizzato nei più diversi domini comunicativi; dall'altra, quelle con grado di istruzione alta e nelle quali l'italiano è la prima lingua appresa per tutti i componenti.

È nelle famiglie con una storia linguistica più 'turbolenta' che si verificano, invece, i contrasti più forti. Infatti, gli informatori con buona competenza dialettale acquisita, ma che o esibiscono un atteggiamento censorio nei confronti del dialetto (istruzione medio bassa), o si sono progressivamente allontanati dall'uso di tale codice comunicativo per l'inserimento in contesti sociali più alti in cui l'italiano è lingua dominante (istruzione medio alta), sono quelli che più di tutti manifestano l'uso alternante dei due connettivi, determinando un cospicuo innalzamento delle percentuali di occorrenza di *chi* rispetto a *ca*.

Diversamente dalla Sicilia centro-orientale, pertanto, segno di una dialettalità vitale nella quotidianità dei parlanti, e per questo innovativa, è un sistema subordinativo relativo che si muove, sebbene più lentamente, verso un complementatore unico *ca*. Tale connettivo rappresenta, però, anche qui, una marca di dialettalità, spesso ridondantemente usata, per quegli informatori nei quali il dialetto 'riemerge' solo come connotazione stilistica e diafasica. La compresenza dei due connettivi, infine, sembra generalmente corrispondere a una dialettalità più conservativa, ma ancoraattiva, in informatori che tradiscono malgrado il pregiudizio o fanno riaffiorare quasi 'congelata' la propria competenza dialettale.

Analisi sintattica dei testi

Proprio per questa particolare caratterizzazione del palermitano rispetto alle altre parlate dell'isola, ci è sembrato opportuno compiere l'analisi qualitativa (che intende - come dicevamo - approfondire la sintassi dei complementatori *chi* e *ca* nei diversi gradi di relativizzazione) soltanto sui testi degli informatori provenienti da quest'area.

La tabella indica sinteticamente le occorrenze dei due connettivi in ciascuna delle posizioni della Scala di Relativizzazione: Soggetto, Oggetto diretto, Oggetto indi-

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

retto, Complementi Obliqui. Da questi ultimi, sono stati scorporati, per la loro maggiore consistenza numerica, i complementi temporali e locativi.

	Sogg.		Ogg.		Ogg. Ind.		Obl.		Temp.		Loc.	
ca	165	59%	24	24%	6	86%	3	60%	13	76%	11	69%
chi	114	41%	77	76%	1	14%	2	40%	4	24%	5	31%

Il primo importante elemento che i dati consentono di rilevare è che entrambi i connettivi, in provincia di Palermo, sono utilizzati per relativizzare tutte le posizioni sintattiche. Si tratta pertanto di strategie di relativizzazione ancora ben presenti e consolidate.

La predominanza numerica delle occorrenze di *ca* rispetto a *chi* assume, però, una consistenza assai diversa a seconda delle diverse posizioni. Ciò appare evidente soprattutto nelle relativizzazione delle prime due posizioni sintattiche: nella relativizzazione del soggetto le percentuali di *ca* (59%) sono soltanto di poco superiori a quelle di *chi*, mentre nella relativizzazione dell'oggetto diretto è *chi* a predominare ben più stabilmente (76% delle occorrenze).

L'originaria distinzione casuale *chi/che*, ridotta in diacronìa per il siciliano al solo *chi* (cfr. Rohlfs 1969, 195), sembrerebbe essere stata compensata, in tal modo, da una pervasione di *ca* nella relativizzazione del soggetto.

SOGGETTO

La relativizzazione del soggetto è di gran lunga la più frequente e la più accessibile. 279 occorrenze costituiscono da sole il 65% di tutte le occorrenze relative.

Entrando più approfonditamente nella dinamica linguistica dell'area indagata, si notano subito due tipi di comportamento: Terrasini-Cinisi-Carini, Palermo e Termini Imerese offrono percentuali di *ca* superiori al 70%; Altavilla-Casteldaccia, Caltavuturo, Misilmeri, invece, presentano una distribuzione più equa con lieve prevalenza di *ca* nei primi due e lieve prevalenza di *chi* a Misilmeri.

Risulta assai difficile però individuare regole certe che in tutti gli informatori dei diversi punti determino stabilmente l'uso dell'una o dell'altra congiunzione. È possibile certamente cogliere, però, delle polarizzazioni.

Soprattutto negli informatori più anziani, *chi* sembra essere specializzato per introdurre frasi relative con antecedente inanimato (1) o animato maschile singolare (2). Frasi relative con antecedente femminile (3) sono invece introdotte molto più frequentemente da *ca* (80%).

(1) *un ṯrenu chi bbeni o mali era xx | veniva cca in Siçilia*
un treno che bene o male era | veniva qua in Sicilia

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

(2) *l'offiçiali chi cumannava a mmia diçi*
l'ufficiale che comandava a me dice

(3) *picchì::/a fimmina ca unn'ha bbistu mai:/omu*
perché la femmina che non ha visto mai uomo

Un ruolo significativo sembra avere anche l'agentività del soggetto, ed è proprio l'opposizione tra verbi [±stativi] a condizionare in questi informatori l'uso dell'uno o dell'altro connettivo: *chi* si accompagna a verbi che indicano un'azione ('venire', 'comandare', 'andare', 'guardare', rispettivamente negli esempi 1, 2, 4, 5); *ca* funge assai più spesso da soggetto di verbi di stato (vedi 6, 7, 8).

(4) *u ṭṛenu chi vva a Agriggentu*
il treno che va ad Agrigento

(5) *stu cristianu chi mmi taliava*
questa persona che mi guardava

(6) *â casa/dû mèdicu ca era me paṭṛi.*
a casa del medico che era mio padre

(7) *aveva u fratellu/ca era mèricu*
aveva un fratello che era medico

(8) *na picciuttedda ca stava cca ai casi popolari*
una ragazza che stava qua alle case popolari

Vi è un'unica occorrenza in cui *ca* è legato a verbi d'azione (9) ma esso regge una struttura complessa che descrive un'azione segmentata in una serie di verbi coordinati (*àva* = it. 'andava', *rapeva* = it. 'apriva', *pigghiava* = it. 'prendeva', *chiureva* = it. 'chiudeva'); fra il connettivo e questi verbi, inoltre, si interpongono due complementi preposizionali dislocati («*in casu di bbisogno nta l'orariu di chiusura*»), con funzione di *scene setting*, che attivano la periferia sinistra della frase.

(9) *lassava i chiavi dâ farmacia,/au mèricu/ca in casu di bbisogno nta l'orariu di chiusura,/àva â farmacia/rapeva/pigghiava u medicinali/e cci-u rava,/au clienti.*
lasciava le chiavi della farmacia al medico che, in caso di bisogno, nell'orario di chiusura, andava in farmacia, apriva, prendeva il medicinale e lo dava al cliente

Sebbene meno evidente, la stessa riduzione delle proprietà agentive del soggetto si riscontra anche in due occorrenze di *ca*, anch'esse provenienti da informatori anziani. In (10),

(10) *picchì::/a fimmina ca unn'ha bbistu mai:/omu,/cumu si tocca è peggiu di::/di oggi*
perchè la femmina che non ha visto mai uomo, appena si tocca è peggio di oggi

(11) *mmeçi siḍḍṛu arrivava/prima/xx u picciliḍḍṛu ca s'aveva jutu âmmucciari,/riçeva/libbero a tutti!*
invece se arrivava prima, il bambino che si era andato a nascondere, diceva «libero tutti!»

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

il verbo si riferisce metaforicamente a una percezione e non a un'azione; in (11), l'uso del riflessivo e di una perifrasi inaccusativa esplicitano ancora una volta il ruolo tematico del soggetto.

È, invece, il genitore di quarta famiglia di Termini Imerese (uno degli informatori che ha offerto, tra l'altro, il più alto numero di occorrenze relative) a usare i due connettivi in maniera più ambigua. Effettivamente le due relative in con verbo transitivo, ma con antecedente animato maschile plurale (12) e inanimato singolare (13), sono introdotte da *chi*.

(12) *cci sunnu / i maṣṭri chi ffannu i:: / i carruzzati*
ci sono i mastri che fanno le 'carrozzate'

(13) *si mèttinu supra all'ùrtimu carru chi / quasi sempri / raffigura la çittà*
si mettono sopra all'ultimo carro che quasi sempre raffigura la città

La medesima congiunzione è usata, però, anche in frasi con verbi stativi, con soggetti [±inanimati] sia maschili che femminili. Infine, a differenza degli altri due informatori che non esitano mai sul connettivo, questo informatore mostra spesso esitazione nella scelta del connettivo (14).

(14) *a muḍḍṛica di pani chi / ca / sa | si / si / metti nni nna padeḍḍṛa ccu un pocu d'òggh̀iu*
la mollica di pane che si mette nella padella con un poco di olio

(15) *Carnevale a Ttèrmini pròpriu nna fešta popolare / nna fešta che: / chi / chi si ṭṛamanna / di generazione in generazione*
Carnevale a Termini [è] proprio una festa popolare, una festa che si tramanda di generazione in generazione.

Un esempio interessante di quanto l'uso dei due connettivi sia maggiormente desueto in informatori giovani è, infine, quello proveniente dal figlio della terza famiglia di Termini Imerese. Questo giovane informatore usa *ca* con ogni tipo di antecedente, ma ripete per due volte un'espressione cristallizzata in cui la relativa è costruita con *chi*: «*l'assu chi curri*». L' 'asso che corre' è, in realtà, una locuzione che indica il nome di un gioco di carte, un'espressione dunque cristallizzata, molto probabilmente un riflesso di uno stato di lingua più conservativo in un informatore che usa, di norma, il solo connettivo *ca*.

È da notare, infine, per ciò che riguarda la relativizzazione del soggetto, che nel *corpus* si registra generalmente un considerevole innalzamento delle percentuali di occorrenza di *chi* quando questi è preceduto da un antecedente pronominale. In particolare, la presenza del pronome dimostrativo *chiḍḍu* ('quello'), assai frequente nei testi, determina una più marcata distinzione e conseguente specificializzazione nell'uso di *chi* qualora sia connesso a referenti inanimati, di *ca* qualora sia connesso a referenti animati.

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

OGGETTO DIRETTO

La relativizzazione di antecedenti con funzione di oggetto è, invece, quella che si distingue nettamente rispetto alle altre posizioni. In un primo luogo, le occorrenze di *chi* (76%) sono ben più numerose di quelle di *ca* (34%). I dati fanno emergere, pertanto, un'importante specializzazione di tale connettivo nella relativizzazione dell'oggetto diretto, che viene a rappresentare in tal modo un comparto di ben più persistente vitalità di tale introduttore.

Tale scenario riguarda tutta l'area palermitana. Non si sono, infatti, riscontrate importanti differenziazioni tra i vari punti. Per quanto riguarda la distribuzione delle occorrenze secondo le variabili diastratica e diagenerazionale, si registra una elevata frequenza di *chi* lungo tutte le direttrici della competenza dialettale: particolarmente le prime e le seconde famiglie da una parte, i nonni e i genitori dall'altra.

In secondo luogo, diversamente da quanto riscontrato con le relative soggetto, per le quali certe notazioni morfologiche e semantiche (tratto di animatezza, genere e numero dell'antecedente, ruolo tematico o agentivo del soggetto espresso dal connettivo) parevano funzionare da fattori distintivi e forse spiegare l'uso di *ca* o *chi*, nell'analisi di queste frasi relative sembra acquistare rilievo la struttura meramente sintattica della frase e la distribuzione dei costituenti, in particolare la presenza o meno di elementi pragmatici fra il connettivo e il resto della frase.

Abbiamo notato, infatti, che l'uso di *ca* corrisponde, quasi del tutto regolarmente, ad un'alterazione della struttura Testa + *chi* + Verbo. Numerosi sono gli esempi in cui la frase introdotta da *ca* presenta anche elementi pragmatici che attivano la periferia sinistra della frase.

(16) poi cc'era u:: un odore di rrìenu. u rrìenu pròpria ri ḍḍà, ri nne muntagni. ca io ccà, unni va va, štu odore io no | io:: unn u si+| u-ll'àiu ntisu cchiù. […] poi façeva i šchiacciati,/ cû càçiu chiḍḍi chi ùsanu iḍḍi.
poi c'era un odore di origano. l'origano proprio di là, delle montagne, che io qua, dove vai vai, questo odore io non l'ho sentito più … poi facevo le schiacciate, con il formaggio, quelle che usano loro.

In particolare, nell'esempio in (16), nella prima frase relativa introdotta da *ca*: il connettivo si trova distante dall'antecedente testa «*un odore*»; la periferia sinistra è attivata grazie alla presenza di diversi elementi che riempiono le posizioni pragmatiche del costrutto, quali avverbi ed espressioni *scene-setting* in posizione di Focus («*ccà*» = 'qua', ulteriormente definito da «*unni va va*» = 'ovunque vai'); il soggetto, data la complessità della frase, è prima inserito all'interno della periferia sinistra dopo il connettivo e poi ripetuto in sede propria; proprio la distanza del connettivo dell'antecedente e la presenza di tanti elementi sono certamente i fattori che determinano, infine, la ripresa della testa della relativa non solo col pronome clitico («*u-ll'àiu ntisu*») ma con una vera riproposizione dell'oggetto («*štu odore*») dislocato che chiarisce pragmaticamente il *topic*.

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

In riferimento alla proposta di Rizzi (2004), si può dunque dimostrare come, nella relativizzazione dell'oggetto, sia attivata, primariamente e frequentemente, la testa più bassa del sintagma del complementatore, e cioè la testa Fin.

Tale testa è riempita dal connettivo *chi*, soprattutto là dove è più vitale la competenza dialettale, mentre c*a* ricopre la funzione di *Force*, la testa più alta nella proiezione del complementatore che è quella in grado di precedere gli elementi dislocati a sinistra con funzione pragmatica.

Ed è interessante anche osservare come nella seconda relativa presente in (16), lo stesso informatore usi *chi* nel contesto di un'estrema semplicità sintattica, in cui l'elemento relativo è direttamente collegato al suo antecedente («*chiḍḍi*») e non ci sono elementi interposti tra il connettivo e il verbo.

ALTRI COMPLEMENTI

Le occorrenze totali di *chi* e *ca* relativizzanti altri complementi sono assai ridotte nel *corpus:* in totale 53. Tra queste, solo 7 sono quelle con funzione di oggetto indiretto, 45 quelle con funzioni di complementi obliqui. Tra questi, però, i più diffusi sono soltanto i temporali (20 occorrenze) e i locativi (18 occorrenze); i rimanenti 7 sono causali, strumentali, complementi di specificazione e di limitazione.

Ci soffermiamo, quindi, in particolare, sulle relative temporali e locative. Nella relativizzazione di queste posizioni acquistano rilievo per la selezione di *chi* o *ca*, in particolar modo, le condizioni semantiche.

Non si riscontrano, infatti, significative differenze strutturali nell'uso dei due connettivi. La complessificazione strutturale prevede comunque sempre l'uso di *ca*, ma nella maggior parte delle occorrenze entrambi i connettivi possono generare strutture semplici Antecedente + COMP + Verbo.

Riguardo alle condizioni semantiche, invece, si osserva che l'assenza di specificità o referenzialità strettamente identificative dell'antecedente determina generalmente la presenza di elementi segna-caso e caratterizza significativamente l'opzione di *chi* o *ca*.

Nelle occorrenze citate negli esempi è proprio la condizione semantica dell'antecedente a segnare la differenza del connettivo.

(17) *unn è ccomu ùora, ca ora cc'è a funtana. rinṭra*
non è come ora, che ora c'è il rubinetto dentro

(18) *a ruminica ca/me maṭṛi nesci*
la domenica che mia madre esce

(19) *ddu voti chi gghivi mPalermu*
le due volte che sono andato a Palermo

(20) *sunnu i novi iorna chi festeggiano a Maronna*
sono i nove giorni che festeggiano la Madonna)

(21) *a prima vota chi binni a fare il primo anno*
la prima volta che è venuto a fare il primo anno

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

Se in (17) e (18), infatti, siamo in presenza di teste caratterizzate da referenza generica (*ora*, *a ruminica* = 'la domenica' e non specificatamente 'una particolare domenica'), negli esempi (19), (20) e (21) l'identificazione della referenza nella mente del parlante è certamente specifica e univoca (*ddu voti chi gghivi mPalermu* = 'quelle due volte in cui sono andato a Palermo'; *sunnu i novi iorna chi festeggiano a Maronna* = 'sono i nove giorni in cui festeggiano la Madonna'; *a prima vota chi binni a fare il primo anno… chi binne a fare a scola a Misilmeri* = 'la prima volta che… il primo anno che…': sono esempi in cui la presenza dell'articolo determinativo contribuisce ulteriormente a individuare tale specificità).

Significativo è anche il testo del nonno dell'informatore della seconda famiglia di Casteldaccia in (22), nel quale la medesima condizione sembra determinare l'uso di *ca* (con antecedente 'ora' indicante generalmente il 'tempo presente') e *chi* (con antecedente 'rî çincu' = 'dalle cinque', indicante invece un'ora ben precisa), diversamente dalle due occorrenze di 4N di Palermo, le quali non sembrano essere condizionate in tal senso.

(22) *sì: ca ti pari ch'è ccùomu ùora ca càncianu e ščàncianu?!* […] *na vota… mii! ri ri çincu chi niscivu m'arrudduçìu rinṭra ê novi.*
sì, che ti pare che è come adesso che cambiano e scambiano?! [...] una volta, mih! dalle cinque che sono uscito sono ridotto dentro alle nove.

Nelle temporali, la comparsa, seppure sporadica, di *chi* condizionato da fattori che riguardano un particolare atteggiamento del parlante, che potrebbe intendersi anche come indicazione di una modalità epistemica riguardo alla temporalità dell'evento, è, a nostro avviso, assai significativa perché indica che all'uso di *chi* possano corrispondere determinate indicazioni semantiche e modali.

Tale caratteristica è, d'altronde, propria della posizione più bassa nella teoria del sintagma del complementatore e cioè *Finitness*, che proprio per questo è detta anche *Mood*.

Nei locativi, le strutture utilizzate sono due: con ripresa segna caso, che è sempre il pronome clitico locativo *cci*, e senza ripresa. Entrambi i connettivi *ca* e *chi* introducono le due tipologie di relativizzazione ma, come per l'oggetto indiretto, la presenza di un elemento di ripresa favorisce quasi sempre l'uso di *ca* piuttosto che di *chi*.

(23) *cci-era per esèmpiu un pagghiaru ca cci nfilàvanu dda rinṭra a pàgghia*
c'era per esempio un pagliaio che ci infilavano là dentro la paglia

(24) *u furnaru chi cci iava a matina*
il fornaio che ci andava la mattina

(25) *cci-era u/bàgghio, un spazio ca putiamo iucari/a palla*
c'era un baglio, uno spazio che potevamo giocare a palla

(26) *lu: figghiu di sta signora chi ṭravagghia iò*
il figlio di questa signora che ho lavorato io

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

Spesso, come si vede in (25), le caratteristiche dell'antecedente, e cioè la sua maggiore specificità semantica ('*spazio*' rappresenta la marcatezza semantica locativa per antonomasia) e la sua struttura non preposizionale, contraddistinguono la relativa introdotta da *ca*, dalle altre introdotte, invece, da *chi* (26).

Un ruolo ancora più determinante sembra rivestire, poi, il tratto di animatezza, in quanto proprio in presenza di un antecedente [+animato] (vedi 24 e 26), che in questi casi può interpretato in senso locativo solo metaforicamente, il connettivo usato è soltanto *chi*.

La semantica dunque continua ad avere la sua importanza nella caratterizzazione della relativizzazione di questi complementi obliqui soprattutto circostanziali. D'altra parte, il ricorso alla semantica nella relativizzazione delle posizioni più basse della scala di accesso di Keenan e Comrie (e particolarmente nella decodifica del costituente relativizzato) è un procedimento ricorrente e già evidenziato da tempo. Come afferma Bernini, infatti, «tale situazione […] riflette la maggiore caratterizzazione semantica delle posizioni più basse della gerarchia rispetto alla natura puramente relazionale di quelle più alte» (Bernini 1989, 87).

Conclusioni

In conclusione, analizzando le frasi relative prodotte dai nostri informatori, è risultato evidente la specifità della natura sintattica di ciascuno dei due connettivi indagati. In particolare, i risultati di questa indagine hanno l'importanza di determinare più precisamente la configurazione funzionale di *chi* nel dialetto siciliano contemporaneo, indicandone soprattutto nel comparto delle frasi relative la sua più cospicua e vitalità.

Nella disamina secondo l'approccio quantitativo, abbiamo notato che tale congiunzione sembra trattenere ancora un valore relativo più forte che negli altri comparti sintattici indagati. Inoltre, grazie all'analisi sintattica dei testi, è emerso anche che, quando i due introduttori sono compresenti in uno stesso informatore, le occorrenze di *chi* sono più spesso collegate a un antecedente animato, maschile, singolare o a un verbo transitivo o inergativo nella relativizzazione del soggetto. Ciò induce all'ipotesi di una maggiore rilevanza semantico-funzionale di questo connettivo rispetto a *ca*, basata sulla constatazione di competenze pronominali ancora attive. Alla stessa considerazione porta anche l'analisi delle occorrenze delle relative oggetto, nelle quali l'uso di *chi* appare segnatamente dedicato.

D'altra parte, la presenza di questo connettivo accanto a *ca* nella copertura di tutte le posizioni della scala di accesso alla relativizzazione lascia intravedere, in definitiva, un processo di grammaticalizzazione a mero subordinatore non ancora del tutto compiuto.

Il subordinatore *ca*, invece, a) per la sua crescente diffusione in tutti i contesti, b) per il fatto che nelle relative ricorre maggiormente per la relativizzazione del sog-

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

getto (posizione più facilmente accessibile secondo la scala di accesso stabilita da Keenan e Comrie 1977) e per la relativizzazione delle posizioni più difficili (obliqui, genitivo-possessore) in unione con pronomi clitici di ripresa per la codificazione del caso, c) per il fatto che nella posizione dell'oggetto è usato soprattutto quando elementi di dislocazione a sinistra si frappongono fra il connettivo e il verbo, si configura invece più propriamente come complementatore con proprietà puramente relazionali e semanticamente vuoto.

L'analisi delle occorrenze ha poi chiarito, a livello diatopico, l'effettiva distribuzione del fenomeno della doppia serie di complementatori nel siciliano contemporaneo, per ciò che riguarda le frasi relative, facendo emergere soprattutto il palermitano quale area in cui l'uso di due connettivi è reale e grammaticalmente funzionale. È emersa anche la particolarissima caratterizzazione del trapanese nel panorama dei dialetti italiani meridionali, registrandosi soltanto qui l'uso esclusivo del subordinatore *chi*.

La variabilità diastratica e diagenerazionale del nostro campione, infine, si è dimostrata illuminante per la comprensione delle dinamiche in atto inerenti il fenomeno a livello linguistico-strutturale. Sebbene il dialetto siciliano, sempre più influenzato dalla lingua nazionale, sembra muoversi verso un complementatore unico, proprio per le frasi relative tale processo appare molto più rallentato che negli altri contesti subordinativi in cui *ca* e *chi* possono ricorrere.

Università di Palermo Nicolò PAESANO

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)

Riferimenti bibliografici

Amenta, Luisa, 2009. «Dalla frase al testo: dalle competenze esibite a quelle narrate», in: Amenta, Luisa / Paternostro, Giuseppe (ed.), *I parlanti e le loro storie. Competenze linguistiche, strategie comunicative, livelli di analisi.* Atti del convegno (Carini-Valderice, 23-25 ottobre 2008), Palermo, CSFLS, Materiali e ricerche, 22, 147-158.

Amenta, Luisa / Paesano, Nicolò, 2010. «Strutture analitiche e sintetiche. Modalità e temporalità nel siciliano contemporaneo», *Cuadernos de Filología Italiana*, 17, Madrid, 11-27.

Bernini, G., 1989. «Tipologia delle frasi relative italiana e romanze», in: *L'italiano tra le lingue romanze* (Atti del XX Congresso Internazionale di Studi della SLI, Bologna 25-27 settembre 1986), Roma, SLI, 85-98.

Cennamo, Michela, 1997. «Relative clauses», in: Maiden, P. / Parry, M.M., (ed.), *The dialects of Italy*, London, 190-201.

Formentin, V., 1996. «Flessione bicasuale del pronome relativo in antichi testi italiani centro-meridionali», *Archivio glottologico italiano*, LXXXI, 133-176.

Keenan, E. L. / Comrie, B., 1977. «Noun phrase accessibility and universal grammar», *Linguistic Inquiry*, 8, 63-99.

Krefeld, Thomas, 2007. «La sintassi, la variazione e lo spazio. Un progetto sul calabrese, in: Matranga, Vito / Sottile, Roberto (edd.), *Esperienze geolinguistiche. Percorsi di ricerca italiani e europei*. Atti del Seminario di Studi su Percorsi di geografia linguistica. Esperienze italiane e europee (Palermo, 23-24 marzo 2005), Palermo, CSFLS, Materiali e ricerche, 18, 183-191.

Ledgeway, Adam, 2003. «Il sistema completivo dei dialetti meridionali: la doppia serie di complementatori», *RID* 27, 89-148.

Ledgeway, Adam, 2009. *Grammatica diacronica del napoletano,* Tübingen.

Leone, Alfonso, 1995. *Profilo di sintassi siciliana*, CSFLS, Palermo, Materiali e ricerche, 3.

Paesano, Nicolò, 2013. «La doppia serie di complementatori (*ca* e *chi*) nel siciliano contemporaneo», in: Casanova Herrero, E. / Calvo Rigual, C. (ed.), *Actes 26é CILFR*, València, Spagna, 6-11 settembre, Berlin, W. de Gruyter, 1037-1044.

Parry, M., 2007. «Strategie relative (con antecedente espresso) nell'italo-romanzo nord-occidentale», in: Maschi, R. / Penello, N. / Rizzolatti, P., *Miscellanea di Studi Linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, Udine, ed. Forum Editrice, 259-272.

Ruffino, Giovanni, 1991. *Dialetto e dialetti di Sicilia*, Palermo.

Rohlfs, Gerhard, 1968-69, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, vol. II-III.

Rizzi, Luigi, 2004. *The structure of CP and IP. The Cartography of Syntactic Structures,* New York, Oxford University Press, vol. II.

Varvaro, Alberto, 1988. «Aree linguistiche XII. Sicilia», in: Holtus, G. / Metzeltin, M. /Schmitt, C. (ed.), *Lexikon der Romanischen Linguistik* (Band 4), Max Niemeyer Tübingen, 716-31.

BDD-V2157 © 2016 ATILF
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.25 (2026-11-07 16:04:16 UTC)